

a cura di Stefania Nardini

Testimonianza di Gianluca Nicoletti: "Una notte ho sognato che parlavi"

L'autismo tra ansia sgomento e mistero

Un padre alle prese con un figlio ammalato

Roberto Perrotti

Lo abbiamo lasciato decantare per un po' sul tavolo di lavoro. Dopo alcuni giorni lo abbiamo ripreso, ma non è stato semplice leggerlo, bisognava vincere l'inquietudine, muoversi lungo un vicolo semibuio che grondava umanità. "Una notte ho sognato che parlavi" non è esattamente un libro, è piuttosto una trivella che fora terreni rocciosi e raggiunge il centro, la profondità della nostra esistenza. A scriverlo ci ha "pensato" Gianluca Nicoletti, a pubblicarlo la Mondadori. Il suo autore, conduttore di trasmissioni di culto, ha raccontato di sé e del proprio figlio, "svelando" la dinamica profonda della loro inscindibile, coraggiosa e speciale relazione. Tommy, figlio di Gianluca, è autistico, ha quindici anni, capelli ricciolotti e spalle larghe. Sulla sua Carta d'Identità si legge "Stato Libero". Accanto ad una foto sognante e a una firma strampalata, si staglia quel funambolico attestato di libertà assoluta. Ben altro quelle parole designano per l'Amministrazione dello Stato, per Tommy appaiono invece quanto mai appropriate, indicano, infatti, la sua reale condizione. Tommy è libero senza alcun condizionamento, non è interessato alla dimensione sociale della libertà, non intende dividerla, è geneticamente uno spirito libero. L'autismo rappresenta il prototipo della libertà



Il giornalista racconta la sua esperienza con l'autismo

assoluta, da qui le difficoltà, per chi ne è affetto, di stabilire relazioni convenzionali. Tommy non è soffocato dal rimorso, né interessato all'appagamento dei suoi desideri più immediati, ignora i rimpianti. L'autistico è come "disinibito per natura". Tuttavia, ricerca attivamente dei punti di equilibrio. Tommy ondeggia "fra la vertigine del binario vuoto e la folata di vento risucchiante del convoglio". Se esiste per noi una linea gialla che segna i confini di un territorio pericoloso, per Tommy quel colore conduce ben altra significanza. Finalmente si è usciti dall'equivoco, l'autismo non è più ritenuto un disturbo dell'infanzia bensì dello sviluppo. Non può considerarsi un'istantanea. È piuttosto una sindrome che contiene in sé una molteplicità di segni, riguardanti una profonda difficoltà di adattamento comunicativo. Quale che sia la sua forma, produce di certo una le-

sione sulla qualità della vita dell'individuo e del suo ambiente. Dall'autismo non si guarisce. Gianluca Nicoletti lo sa bene, lo ha appreso sulla propria pelle. "Tommy è un oracolo - scrive - da ascoltare stando fermi... interessante è respirarlo e cercare di rubare qualcosa del suo segreto d'immota serenità". "Una notte ho sognato che parlavi" è la storia di un figlio, di un colosso tenero e mansueto, per cui è sufficiente una variazione impercettibile per annullare ogni equilibrio ma è anche la confessione di un padre che si lascia accarezzare e poi logorare da un figlio intensamente amato. Gianluca Nicoletti con uno stile tagliente e dissacrante e con una prosa sintatticamente inappuntabile, ci racconta in che modo questo rapporto abbia rimodellato la sua esistenza. Quanto tempo è trascorso prima di iniziare a scrivere? Me l'ha chiesto la mia editor circa

Sindrome: come fosse un disinibito per natura

un anno fa, non ero all'inizio molto entusiasta dell'idea. Ci ho pensato una settimana, poi ho deciso di scrivere di getto e senza riflettere su ciò che scrivevo. Il libro è rimasto quello che scrissi durante un mese di notti insonni, nelle uniche ore di pace in cui era possibile rubare del tempo ai miei doveri. Questo libro ha per lei una funzione sociale? No, chi sono per pensare questo? Servirà agli altri genitori per vedere finalmente scritte in maniera realistica e spudorata le loro esistenze. Non c'è letteratura, non c'è intento sociale, e il memoir di un padre che racconta la sua vita assieme al figlio e al resto del mondo. Quali progetti seguiranno alla pubblicazione? La creazione della mia "Insettopia", la città felice dei ragazzi autistici, non sono bravo nelle pubbliche relazioni, ma sto avendo interlocutori attenti al comune di Roma. Vedremo se non sono solo parole. Qual è il suo stato d'animo in questi giorni? Mi sento sovraccarico di responsabilità, mi scrivono tantissimi genitori sul sito del mio libro www.miofiglioutistico.it facendo domande su domande, io ne so quanto loro sull'autismo, non sono certo un esperto e tanto meno voglio millantare di esserlo. Ho raccontato solamente la mia vita privata.



In questa pagina non compaiono recensioni di libri provenienti da Case Editrici a pagamento. Se per errore dovesse capitare è gradita una segnalazione

CONSIGLIATO

Nella Camargue misteri e verità di "Penitenti Grigi"

Marino Magliani

Le migliori storie non si danno mai subito. Intendo all'autore, perché il lettore de "La Cappella dei Penitenti Grigi" (Nord Editore, 2013) questo pericolo non lo corre: una struttura narrativa solida, complessa il giusto necessario. Il romanzo ha il ritmo dei cavalli della Camargue, gli zoccoli sulla palude dei secoli. Aigues-Mortes, un incrocio di cadaveri, e una verità sotterranea che ci narra come tante volte il mistero non sia necessariamente archeologico, ma si nutra solo del passato per respirare la maledizione del presente. Gli autori di questo romanzo sono Maurizio Lanteri e Lilli Luini. Dichiarano, come si diceva all'inizio, che la storia stava per scappare loro di mano. Che una serie di congiunture impedivano di leggere carte e penetrarne le stanze. Ma partiamo dal paesaggio. La Camargue, Aigues-Mortes, così triste, per altri motivi, che noi italiani ricordiamo. Perché ci sono terre che non sono solo paludi, ma ci emozionano?



"Forse perché ci riportano ai primordi. La Camargue è una terra selvatica, non si lascia addomesticare. Quando ci sei, ti rendi ben conto di essere un ospite, non in quanto straniero ma in quanto essere umano. Di notte, trovi il buio vero, quello a cui le mille luci dei nostri paesi ci hanno disabituato. E il silenzio". Quanto è importante la tematica religiosa, e quanto occorre andarci cauti per non affondare nella teologia? "Religione e storia dell'uomo sono legati in maniera indissolubile. Lo vediamo in ogni epoca, persino la nostra. Noi non corriamo il rischio di cadere nella teologia perché quello che ci interessa resta sempre l'animo umano, e quindi sia il bisogno della religione sia, soprattutto, l'utilizzo della religione come giustificazione delle nostre azioni peggiori". Infine, il segreto di catturare il lettore perché si scrive a quattro mani. "Per catturare il lettore chi scrive deve prima catturare se stesso. Innamorarsi dei suoi personaggi e scrivere avvinto dalla sua storia, con la voglia di girare la pagina e sapere. A quattro mani si inizia a scrivere per caso. Poi si scopre il divertimento di condividere i propri mondi fantastici con un'altra persona e non si smette più".

BIOGRAFIA

Tabucchi e Bajani storia di un'amicizia

"Mi riconosci" (Feltrinelli editore) non è solo l'omaggio di Andrea Bajani alla memoria di Antonio Tabucchi ma è anche la storia di un'amicizia. Uno scrittore maturo e uno scrittore giovane hanno camminato in equilibrio sul filo di un'intesa trasognata e terrena. L'hanno fatto senza rete, tenendosi d'occhio. Insieme sono riusciti a guardare dentro il mistero delle parole. Per un tempo più o meno lungo sono stati amici, come possono esserlo uno scrittore maturo che ama l'impertinenza dei giovani e uno scrittore giovane più incli-



Un omaggio ma anche il racconto di un'amicizia

ne a proteggere che a essere protetto. Poi un giorno arriva la malattia, e la corda su cui camminavano comincia a tremare. È in quel momento, quando il filo lascia cadere il più vecchio, che il giovane comincia a raccontare.

L'angoscia di vivere dopo l'addio alla memoria

"Io non farò rumore": uno squarcio drammatico e complesso nel buio del vissuto. Alla radice c'è il troppo amore per un uomo, sempre al centro di ogni attenzione

Marisa Cecchetti

Precipita nell'angoscia fin dalle prime pagine il romanzo di Lara Cardella, "Io non farò rumore" (Barbera), quella che nasce dalla perdita improvvisa della memoria. Sceso il buio su tutto il vissuto, Maria è un neonato adulto su cui si chinano in attesa i familiari. Persone sconosciute passano davanti ai suoi occhi in una casa divenuta estranea, il suo stesso volto non le suggerisce nulla, se non l'immagine gradevole di una



Tra amore e angoscia il romanzo di Lara Cardella

donna giovane. Non sa parlare davanti a quelle presenze che sente assillanti. Parla nel registratore, quando è sola, per fissare un presente che sembra l'inizio di una nuova vita. Quale trauma ha provocato tutto questo? Alla radice c'è il troppo amore per un uomo, il marito,

che è stato centro di ogni attenzione, che si è abituato alla dedizione e alla passione di Maria come qualcosa di dovuto, che nessuno doveva sottrargli. Nemmeno un figlio. Ma la nascita di un figlio sposta l'attenzione di Maria, trasforma le abitudini, fa del figlio il rivale del padre che allora ricerca l'attenzione in modo cinico e razionale. Maria, offesa e tradita, lo abbandona. Allora scatta una vendetta, che finisce per travolgere il figlio innocente. Non rimane che vuoto e silenzio.